ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì L. 1.200
» 1 mese » » » » » 600
» 15 giorni » » » » » 300
» 7 giorni » » » » » 160

Effettuate il pagamento sul c/c 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 Roma - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME, COGNOME INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero:

La pagina della donna

Leggetela e diffondetela

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 210 | GIOVEDI' 30 LUGLIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

AVANTI NELLA LOTTA PER IL RISPETTO DEL VOTO DEL 7 GIUGNO!

Entusiasmo fra le masse popolari per la sconfitta del governo clericale

Assemblee di lavoratori a Milano e nei grandi centri operai chiedono un governo di pace e di riforme sociali - Il compagno Giuseppe Di Vittorio mette in luce la possibilità di creare una stabile maggioranza e i pericoli di uno spostamento a destra

Una sola soluzione

Caduto il governo De Gasperi sembra che la D.C. insista, anche in questa occasione, nell'utilizzare la paura. L'on. Gonella ha pronosticato un periodo caotico di instabilità governativa. Di rincalzo l'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, ha non solo attaccato aspramente tutti, indistintamente, i partiti italiani che si sono permessi di non accordare la fiducia al ministero testè defunto, ma ha pronosticato che il popolo italiano finirà «*in una sua dialettica contro i partiti*», cioè, in parole povere, finirà per tornare al fascismo, visto che comprenderà anche come, avendo respinto la legge truffa, «*potrebbe restare truffato l'interesse del Paese*».

Noi ci permettiamo invece di ritenere che non ci sarà — procedendo «*di questo passo*», come scrive l'*Osservatore Romano* — alcun caos da affrontare, perchè il voto parlamentare del 28 luglio è stata la logica conseguenza del 7 giugno, o, per meglio dire, la sua giusta interpretazione contro il tentativo democristiano di non tenerne conto e di falsificarlo. Il Paese non si è affatto turbato, non si è tenuto in «*stato d'allarme*» — checchè ne dica il *Tempo* —, non ha manifestato particolare inquietudine — checchè ne scriva il *Messaggero* —. Ha tirato invece un respiro di sollievo perchè ha capito ed apprezzato che sia stato tolto di mezzo un grosso ostacolo sulla strada che esso ha indicato e che anche la grande maggioranza degli elettori democristiani vuole percorrere. Ma che razza di democratici sono costoro, i quali strillano che la Patria è in pericolo, che si precipitano per l'ennesima volta a salvare la Repubblica e la democrazia, solo perchè il Parlamento ha negato la fiducia ad un governo, perchè il Parlamento italiano, dopo oltre trent'anni di soggezione al potere esecutivo, ha rivendicato ed esercitato il proprio diritto di condannare e non ha subito obbedito al «dovere» di approvare?

Ciò nonostante non neghiamo affatto le difficoltà della situazione, ma esse nascono dalle stesse cause per le quali l'on. De Gasperi ha costituito il suo defunto ministero. Le difficoltà nascono dal rifiuto di comprendere che per salvaguardare le istituzioni democratiche e la libertà, per difendere la dignità umana e la persona umana — come chiede il *Messaggero* — bisogna chiamare le grandi masse lavoratrici a vivere e ad agire nelle istituzioni democratiche, bisogna soddisfare le esigenze che per la propria dignità e libertà sentono e pongono milioni di uomini i quali, oggi, trovano lavoro e quindi mangiano solo vuole il padrone e se si adattano a pensare come vuole il padrone.

Niente quindi, in modo assoluto, soluzione a destra. L'*Osservatore Romano* si fa quasi un merito che non ci sia stato un accordo democristiano-monarchico. La verità è che appena l'operazione Sturzo fu accennata in pubblico essa crollò per la opposizione generale. Così è vero che il nuovo tentativo iniziato, durante le trattative per la soluzione della crisi, dovette essere abbandonato appena trapelò in pubblico. Ogni soluzione a destra è impossibile a meno che non si voglia dalle classi dirigenti seguire quel «tanto peggio tanto meglio» che noi abbiamo da decenni respinto e che respingiamo — per quanto ce ne accusi il *Messaggero* — perchè è la tattica di chi si trova con le spalle al muro, mentre noi marciamo sicuramente in avanti.

Ma l'immobilismo non è una politica, e tanto meno è possibile in questo periodo storico di inevitabili ed evidenti trasformazioni sociali. D'altra parte il centrismo non orientato, non aperto a sinistra, cioè verso le masse lavoratrici e i loro partiti, è l'immobilismo, fatalmente destinato a subire le influenze di destra, cioè dei ceti economicamente più forti. Bisogna quindi assecondare il movimento delle masse popolari Se l'on. Gonella e C. volessero conoscere quale soluzione alla crisi è desiderata dalla grande maggioranza degli elettori d. c., facciano, per esempio, un *referendum* tra i loro contadini, gli operai e il medio ceto e — ne siamo assolutamente sicuri — si sentirebbero rispondere: a sinistra con tutti gli altri lavoratori.

E' solo così che si potranno evitare i disordini e il caos che l'on. Gonella sembra invece desiderare.

Ancora una volta — e non sarà certo l'ultima — noi ripetiamo: aprite le porte delle istituzioni repubblicane a tutti i lavoratori, chiamate i lavoratori a partecipare alla direzione dello Stato e delle aziende, cioè della vita politica ed economica, non abbiate paura se essi non la pensano come voi. Oggi è di moda esaltare i primi socialisti da parte dei figli di coloro che li mandarono in carcere come traditori della Patria, venduti allo straniero, eretici, sovversivi. Ebbene non vogliate che siano i vostri figli a riconoscere che i comunisti avevano ragione. Potrebbe diventare troppo tardi per voi.

OTTAVIO PASTORE

De Nicola ha aperto la serie delle consultazioni

La voce del Paese

I veri protagonisti della crisi, i milioni di diseredati che il 7 giugno introdussero nelle urne schede di condanna per il governo clericale, hanno accolto con soddisfazione e compiacimento la notizia della sconfitta di De Gasperi. Il voto della Camera è stato considerato dai lavoratori italiani come la giusta lezione per l'uomo che si era rifiutato di prendere atto dei risultati delle elezioni e si era adoperato per tradire la speranza che la vittoria democratica aveva acceso in tutti coloro che aspirano ad una vita migliore, ad un lavoro, ad un periodo di sviluppo sociale. Le voci più significative vengono dalle fabbriche e dai campi.

Nei campi, 400.000 mezzadri hanno appreso la grande notizia e l'hanno salutata con esplosioni di gioia proprio mentre svolgevano le manifestazioni indette per piegare la Confida.

A Milano

Nelle grandi fabbriche milanesi, nei capannoni della Breda, della Pirelli, imponenti manifestazioni hanno sottolineato il voto di sfiducia del Parlamento: tutti gli oratori, hanno messo in relazione i grossi problemi locali con quelli che sono alla base della formazione del nuovo governo. E' questo il tono delle migliaia di appelli, odg e telegrammi trasmessi dai lavoratori e dai cittadini a Roma, auspicando un governo effettivamente nazionale. Episodi vari e significativi si sono avuti a Milano, come in tutto il Nord, per la mancata fiducia a De Gasperi.

Le maestranze del «Corriere della Sera», tramite la C.I., hanno inviato a Roma un appello che chiede un governo di unità nazionale. Appelli dello stesso genere sono stati trasmessi dalle maestranze di molti altri stabilimenti tipografici e di case editrici, di riviste e giornali. Intanto le edizioni pomeridiane dei quotidiani vanno a ruba: capannelli in Piazza Duomo, in Galleria, commentano ammatamente gli avvenimenti romani, come al tempo delle elezioni. In tutta la metropoli lombarda si respira un'aria di attesa: c'è il senso concreto di un fatto nuovo, imminente. Il giornale democristiano della curia milanese portava ieri, con la notizia del naufragio De Gasperi, grandi disegni raffiguranti la sconfitta democristiana.

Durante tutta la serata, nel centro cittadino, non si chiedevano che copie di quel giornale: era la novità del momento, i milanesi si chiedevano se per caso la curia fosse diventata... sovversiva.

A Brescia la notizia ha suscitato un'atmosfera di entusiasmo particolarmente fra i lavoratori delle grosse fabbriche metallurgiche. Alla fabbrica Ideal Standard, al complesso A.T.B., alla O.M., ecc. I lavoratori, prima di entrare in fabbrica, riuniti in capannelli, hanno commentato la notizia riportata dai giornali.

A Busto Arsizio la CdL ha lanciato un appello per la caduta del governo De Gasperi, appello diffuso poi in mezzo ai lavoratori. Le maestranze della «tessitura Ambrogio Ratti» hanno inviato un telegramma al presidente della Repubblica Einaudi chiedendo un governo che risolva, tra l'altro, la profonda crisi industriale del paese.

A Torino

A Torino la caduta del governo reazionario di De Gasperi è stata accolta con grande soddisfazione dai lavoratori. In tutti i rioni, si è fatto festa: dovunque, in modo assolutamente spontaneo, si sono formati capannelli trasformatisi ben presto in veri e propri comizi volanti. Dappertutto, l'animazione era al colmo.

Telegrammi auspicanti un governo di distensione, di pace, di riforme sociali e di rispetto delle libertà dei cittadini, sono stati inviati al Presidente della Repubblica, dalle maestranze della FIAT officine ausiliarie, dalla FIAT Grandi motori, dalla Lingotto, dalla Lancia.

Manifestazioni di entusiasmo popolare si sono avute anche a Vercelli, Alessandria, Asti e Aosta: a Novara, dalle fabbriche messaggi sono stati inviati al Presidente della Repubblica, chiedendo che la composizione del nuovo governo avvenga tenendo conto delle aspirazioni delle masse popolari; nelle campagne novaresi, la bandiera nazionale e quella dei lavoratori sono state esposte nei circoli popolari; a Cuneo, note personalità dei partiti di centro, tra cui l'avv. Soleri, figlio del defunto statista liberale, l'avv. Beltrand, del PSDI, l'avv. Giacosa, del PRI, hanno espresso la propria soddisfazione.

A Bologna

A Bologna non appena si è appresa la notizia del pietoso naufragio di De Gasperi, una ondata di sollievo e di speranza si è diffusa in tutta la città e in ogni centro della provincia.

Non soltanto i larghi strati popolari, ma anche le categorie impiegatizie, commerciali e professionali, hanno sottolineato con manifesta-

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Nota sovietica all'Austria

MOSCA, 29. — La «Pravda» pubblica stamane il testo di una nota del Governo sovietico consegnata ieri all'Ambasciatore d'Austria, in merito al trattato di pace austriaco.

Rispondendo ad un memorandum austriaco del 30 giugno scorso, la nota sottolinea di nuovo che l'URSS è pronta a risolvere attraverso negoziati per via diplomatica la questione del trattato con l'Austria.

La nota afferma che l'Austria potrebbe contribuire al buon esito di tali negoziati ritirando la sua adesione all'illegale progetto occidentale di «trattato abbreviato».

Einaudi ha iniziato le consultazioni Crisi e contrasti nel partito clericale

Ieri il presidente della Repubblica si è incontrato con De Nicola - Oggi riceverà Togliatti, Scoccimarro, Terracini, Gronchi, Merzagora, Saragat, Ceschi e Moro - Comunicato della Direzione del PSI - Nuovo inammissibile intervento del Vaticano nelle questioni italiane - I d. c. puntano ancora su De Gasperi

Ancora sotto il segno della emozione per il crollo del governo la giornata di ieri ha veduto l'inizio pratico della crisi con la prima consultazione tra Einaudi e De Nicola, a Caprarola. L'ex Capo dello Stato si è intrattenuto a colloquio con Einaudi per due ore, dalle 17 alle 19, nella residenza estiva del Presidente della Repubblica, e in serata è ripartito per Napoli, senza rilasciare alcuna dichiarazione. Stamattina, a Roma, proseguiranno le consultazioni al Quirinale. Oltre ai compagni Togliatti, Scoccimarro e Terracini (questo ultimo consultato come ex Presidente della Costituente), Einaudi stamattina riceverà Gronchi e Merzagora, Presidenti delle Camere, Saragat, ex Presidente della Costituente, Ceschi e Moro, presidenti dei gruppi parlamentari d.c. Domani saranno consultati Zanotti-Bianco, presidente del gruppo liberal-repubblicano del Senato, Molè, presidente degli indipendenti, De Caro, presidente del gruppo liberale, Lauro e Covelli per il PNM, Roberti per il MSI, Vigorelli per il PSDI, Nenni e Morandi per il PSI, Macrelli per il PRI, e infine il Presidente del gruppo misto del Senato, ancora da designare.

Il comunicato del PSI

L'attività dei partiti frattanto è già ripresa in pieno. La Direzione del Partito socialista italiano ha preso posizione nella giornata di ieri, con un comunicato nel quale si precisa l'atteggiamento del partito sulla crisi.

Dopo aver espresso il giudizio che il voto parlamentare del 28 luglio «richiama la DC alla precisa responsabilità di fornire una soluzione politica conforme alla volontà popolare espressa il 7 giugno» e dopo aver avvertito il partito clericale che «senza dubbio una condanna ancora più severa sarebbe pronunciata dal Paese, qualora esso si lasciasse indurre all'idea di sabotare il Parlamento, mettendolo in condizioni di non esprimere un governo valido e duraturo», il comunicato così prosegue:

«Il P.S.I. conferma che la indicazione da trarsi dalle elezioni è quella di una apertura a sinistra. Esso ha precisato in quali termini tale apertura dovrebbe effettuarsi per dare vita ad una maggioranza capace di governare la Nazione nello scrupoloso rispetto delle garanzie costituzionali. Il PSI avrebbe potuto o potrebbe determinarsi ad un atteggiamento di benevola attesa, qualora si fossero avuti o si avessero segni concreti della disposizione a tener conto del voto del Paese. Contro l'apertura a sinistra si sono invece levate assurde pregiudiziali, che esprimono la deliberata volontà di mantenere immutati gli aspri contrasti politici e sociali, sfidando l'anelito alla distensione e confermando la politica di forza, in contrasto con l'attesa del Paese e con le speranze consolidate nel campo internazionale dallo armistizio concluso in Corea.

Abusate contrapposizioni ideologiche sono state prese a pretesto per precludere la alternativa socialista e riproporre l'indirizzo di governo che ha già dato la prova della sua incapacità a soddisfare le esigenze di sviluppo della società italiana, delle istituzioni democratiche e della pace tra i popoli.

Il P.S.I. insiste perchè la consultazione dei Gruppi dalla quale deve scaturire l'indicazione per il nuovo governo dia luogo ad un esame concreto dei problemi e dei bisogni più urgenti e alla individuazione delle forze che utilmente possono concorrere a risolverli e in questo senso dà mandato ai propri Gruppi parlamentari».

Fin qui la chiara indicazione del P.S.I. Nel campo governativo e nel campo dei satelliti, invece, le reazioni alla caduta del governo continuano a svolgersi sotto il segno dell'isterismo e della contraddizione. La Direzione della DC si è riunita ieri sera e fino a ore inoltrate ha discusso piuttosto aspramente sia sui risultati del voto sia sulle richieste perentorie avanzate dai sindacalisti per la convocazione del Consiglio Nazionale. De Gasperi ostentatamente non ha partecipato alla riunione, facendo sapere di volersi astenere «per non influenzare» i partecipanti. Ai lavori è stato invece invitato Gronchi, il quale è ampiamente intervenuto contro la tesi secondo cui, ove De Gasperi non riuscisse a formare il nuovo governo, il Parlamento dovrebbe essere sciolto ed il Paese posto ancora una volta davanti alle elezioni. Attorno a questi temi ben presto si è accesa la battaglia. Si sa che le menti più accese e fattiose, quelle che oggi, dopo la sconfitta hanno scritto sulla loro bandiera il motto del ricatto ad oltranza contro i minori traditori, hanno proposto che, nel caso in cui si riconosca la impossibilità di rappresentare De Gasperi, venga designato il segretario della DC, Gonella, a testimonianza del fatto che la DC non intende affatto capitolare, ma invece intende marcare la sua funzione di «partito-guida» a tutti i costi, anche dopo una sconfitta così clamorosa alla Camera. Elementi più conciliantisti, invece, hanno avanzato il nome di Pella. Nel complesso, la discussione si è svolta su questi interrogativi: occorre sabotare il Parlamento, minacciando il «centro» con la prospettiva di una alleanza a destra con quella di un altro governo «monocolore», o di nuove elezioni, o si deve ritentare l'esperimento del governo «quadripartito» manovrando su Saragat e ad esso concedendo il concedibile per convincerlo ad abbandonare la sua posizione ostile al «quadripartito» e favorevole allo «spostamento a sinistra»?

Fra i "minori"

Non occorre dire che le varie tesi sembrano tutte destinate a fare una fine misera, soprattutto quella dell'alleanza a destra, già bloccata non solo dalla sua stessa irrealizzabilità politica, ma dalla stessa reazione negativa di una buona metà dello stesso partito democristiano. La manovra ricattatoria in direzione di Saragat è probabile invece che prenderà sviluppo. Un fatto appare comunque certo, fin d'ora: ed è che sul piano del «quadripartito» per ora solo i liberali e i repubblicani sembrano muoversi con una certa arrendevolezza.

Ne davano ieri la prova un articolo lamentoso di Pacciardi, pieno di recriminazioni ma anche di «mani tese» verso la DC, e un articolo di Guido Cortese, vicesegretario del PLI. In quest'ultimo le critiche alle pretese del Vaticano e di De Gasperi di fare un governo «integralista» mercè i voti del «centro» e che proprio gli «integralisti» della DC avevano contribuito a distruggere durante le elezioni, non mancano. La DC — dice l'articolo — il 7 giugno non ha ottenuto la maggioranza che avrebbe potuto consentirle di fare comunque un governo di integralismo democristiano. Perciò essa non può fare un governo senza i voti dei deputati appartenenti ad altri partiti. Pretendere questi voti per un proprio governo di partito, comunque composto e caratterizzato «perchè la situazione parlamentare è difficile» significa utilizzare la situazione «difficile» come mezzo «facile» per realizzare integralmente i propri interessi particolari e di partito. La situazione, difficile per gli altri, diverrebbe estremamente comoda per la DC, la quale disporrebbe così nel Parlamento di «donatori di voti» che dovrebbe consentirle, pur senza avere essa una propria maggioranza, di fare il governo che vuole e di attuare il programma che preferisce».

Questa la voce di due dei tre minori, avviati sia pure con riserva, a ripetere la loro collaborazione centrista.

Saragat, invece, in un suo editoriale sulla *Giustizia* tornava a ribadire il suo punto di vista, ostile al governo «di centro» e favorevole, nel suo modo ricattatorio e intriso di basso anticomunismo, alla «operazione Nenni».

Questi i primi «pareri» dello schieramento politico nazionale. E' presto, tuttavia, per rispondere con esattezza all'interrogativo ancora oggi sulla bocca di tutti: se ne andrà De Gasperi o tenterà di sfidare ancora una volta la opinione pubblica ripresen-

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Giudizio di Di Vittorio sulle prospettive della crisi

Il significato delle reazioni dei sindacalisti d.c. alle profferte di De Gasperi alle destre

Richiesto da alcuni giornalisti di esprimere la sua opinione sulla possibile soluzione della crisi governativa, il compagno Di Vittorio ha dichiarato:

«A mio giudizio, il voto della Camera ha indicato che è assolutamente indispensabile un allargamento delle basi della democrazia per costituire una maggioranza parlamentare capace di dar vita ad un governo democratico veramente stabile il quale, soddisfacendo alcune esigenze fondamentali delle masse lavoratrici e popolari, permetterebbe al Paese di avviarsi risolutamente sulla via dello sviluppo economico e del progresso sociale».

Per quel che riguarda il problema di una maggioranza parlamentare con allargamento a destra o a sinistra, il compagno Di Vittorio ha detto: «Se fossi partigiano della politica del "tanto peggio tanto meglio", dovrei augurarmi il cosiddetto allargamento a destra, che aprirebbe ai monarchici e, direttamente o indirettamente, ai missini, la via della loro partecipazione al governo della Repubblica. Un tale evento, che significherebbe l'inizio di un processo di sovvertimento delle istituzioni della Repubblica, aprirebbe nel Paese una crisi profonda.

«Un fatto è certo — ha proseguito il Segretario generale della CGIL — ed è che l'evento accennato determinerebbe necessariamente una coincidenza di posizioni e quindi un vasto raggruppamento di forze lavoratrici e popolari, democratiche e repubblicane che si estenderebbe anche ai gruppi ed agli uomini della D.C. che sono più direttamente legati agli interessi ed ai bisogni di larghi strati di lavoratori.

«A questo proposito — ha soggiunto Di Vittorio — credo sia degna di rilievo la dichiarazione fatta dall'onorevole Giulio Pastore, subito appoggiata da altri parlamentari sindacalisti della CISL, contro ogni allargamento della maggioranza parlamentare a destra. Ciò dimostra che vi è un accordo di fondo fra tutti gli strati del popolo lavoratore, al disopra di ogni divergenza ideologica, contro ogni partecipazione al governo della Repubblica delle forze della reazione politica e sociale».

L'Etna in eruzione

CATANIA, 29. — A proposito del risveglio dell'Etna, il prof. Cumin, Direttore dello Istituto vulcanologico, ha dichiarato che non vi è nulla di preoccupante. Si tratta semplicemente — ha detto — di una attività esplosiva subterminale al cratere nord-est, con magma abbastanza alto; attività questa che può risolversi in pochi giorni, come può durare anche alcuni mesi o risolversi ancora in uno sbocco laterale di magma. Il tutto però non presenta motivi di preoccupazione.

Oggi 200 mila chimici in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro

La sospensione del lavoro decisa dalla FILC, dalla CISL e dall'UIL in seguito all'intransigenza dei monopolisti

Gli scioperi di Roma e di altre città per la perequazione della contingenza

Oggi 200 mila lavoratori impiegati nei settori della chimica, della gomma, del cellofan, delle fibre tessili artificiali e in quello farmaceutico sospenderanno il lavoro in tutto il Paese. Lo sciopero, che avrà luogo nelle ultime tre ore lavorative di ogni turno, è stato proclamato dalle tre organizzazioni sindacali nazionali di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL, perchè i rappresentanti dei monopoli hanno rifiutato di discutere le rivendicazioni avanzate dai lavoratori per il rinnovo del contratto di lavoro. Nei centri industriali più importanti avranno luogo grandi assemblee e comizi nei quali i dirigenti nazionali della FILC, della Federchimici e della Uilchimici illustreranno ai lavoratori e alla cittadinanza i motivi della lotta.

Le richieste avanzate dalla FILC, frutto di una consultazione contrattuale alla quale ha partecipato la maggioranza dei lavoratori, sono in sintesi le seguenti: aumento di 15 lire all'ora per il manovale e di percentuali maggiori per le altre qualifiche; per gli impiegati un aumento giornaliero per l'impiegato di 3. categoria B di 125 lire e di percentuali maggiori per le altre categorie impiegatizie. Inoltre la FILC rivendica l'avvicinamento delle paghe femminili a quelle maschili, e miglioramenti ai cottimi ed agli straordinari.

Per le questioni normative la FILC ha richiesto la regolamentazione per le lavorazioni nocive, il miglioramento della regolamentazione per i passaggi di qualifica ecc.

I lavoratori chimici rivendicano poi con particolare forza lo statuto dei diritti del cittadino lavoratore a salvaguardia delle libertà all'interno delle fabbriche.

Le richieste della CISL e della UIL, pur formulate con termini diversi, vanno incontro anch'esse a queste esigenze dei lavoratori.

I profitti realizzati dai monopoli chimici sono tali per cui molto facilmente potrebbero essere soddisfatte le richieste dei lavoratori, ma i rappresentanti della Montecatini, della Pirelli, della Snia Viscosa e degli altri monopoli non solo le hanno respinte, ma hanno rifiutato finanche di discuterle.

Con lo sciopero di oggi i lavoratori chimici intendono rispondere all'intransigenza padronale: l'unità raggiunta alla base e al centro costituisce una fondamentale garanzia di successo a questa lotta che si presenta come una delle più importanti fra quelle che i lavoratori italiani vanno conducendo per un più alto tenore di vita e per l'affermazione dei principi costituzionali che garantiscono al cittadino lavoratore l'esercizio delle libertà nella fabbrica.

La lotta a Roma

La lotta dei lavoratori italiani per la conquista della perequazione della contingenza va intensificandosi con successo. Proseguendo nella loro azione lunedì, martedì e mercoledì scorso numerose fabbriche romane hanno sospeso il lavoro. Fra le più importanti citiamo: le Ceramiche Laziali, la tipografia Pappagallo, lo stabilimento metalmeccanico Stigler - Otis, i complessi editoriali del Giornale d'Italia, del Messaggero, dell'Ueisa, della Sei e della Eti.

Particolarmente aspra è la lotta degli edili della Società Condotte Acque. Essi sono ormai al quinto giorno di lotta consecutivo e decisi ad ottenere un acconto sui futuri aumenti o una somma «una tantum».

Oggi sospenderà il lavoro anche il Poligrafico di Stato, la Scac e numerosi cantieri edili. Ai successi della scorsa settimana vanno aggiunti quelli ottenuti alla Papareschi e alla De Micheli dove è stato concordato un acconto che varia dalle 2 mila alle 4 mila lire.

Anche i lavoratori del settore industriale della città e della provincia di Reggio Emilia sono scesi ieri in sciopero dalle 11 e mezza alle 12. Lo sciopero è stato unitario.

Oggi i lavoratori di tutte le categorie industriali della provincia di Perugia effettueranno una sospensione dal lavoro di 4 ore, dalle 6 alle 10. I servizi pubblici sciopereranno dalle 6 alle 8.

Domani, dalle 11 alle 12, avrà luogo, anche lo sciopero di tutti gli 8300 metallurgici del complesso C.R.D.A. di Monfalcone, per la nazionalizzazione dei complessi IRI-FIM per il conglobamento, la perequazione della contingenza e per i diritti dei cittadini lavoratori.

Film sovietici alla Mostra di Venezia

VENEZIA, 29 — Il Ministero della Cultura dell'Unione Sovietica ha comunicato alla direzione della Mostra d'arte cinematografica di Venezia la partecipazione sovietica a tale competizione. Sono stati notificati i film: «Sadko», «Il ritorno di Vassili» e «Rimsky-Korsakov». L'URSS, che dal 1947 non era stata più presente alle manifestazioni cinematografiche veneziane, ha annunciato la propria partecipazione anche alla Mostra internazionale del documentario e al Festival internazionale del film per ragazzi. Una delegazione cinematografica sovietica interverrà alle manifestazioni.

Rinvenuti a Piombino antichi resti umani

PIOMBINO, 29 — Ossa umane, che da un primo esame sembrano risalire ai tempi degli Etruschi, sono state rinvenute stamane da alcuni operai addetti a lavori stradali, P. Gramsci.